

Il cambiamento di rotta dell'ambientalismo. Una improrogabile necessità o opportunismo politico?

David Lettermann ha recentemente intervistato John Paul Holdren, scienziato ed ambientalista sin dagli anni '60.

John Paul Holdren attualmente è consigliere senior del presidente Barack Obama sulle questioni scientifiche e tecnologiche, con il ruolo di Assistente del Presidente per la Scienza e la Tecnologia, direttore dell'Ufficio della Casa Bianca per la politica scientifica e tecnologica, e consulente del Consiglio del presidente per la scienza e la tecnologia.

Ha insegnato a Harvard per 13 anni e presso l'Università della California, Berkeley per più di due decenni. Il suo lavoro si è concentrato sulle cause e le conseguenze del cambiamento ambientale globale, tecnologie e politiche energetiche, il modo di ridurre i pericoli da nucleare armi e materiali. Ha anche adottato misure per contestualizzare la sfida attuale dell'energia negli Stati Uniti, sottolineando il ruolo che l'energia nucleare potrebbe svolgere.

Nell'intervista ha sottolineato lo sforzo prodotto dall'amministrazione Obama nel campo delle energie rinnovabili, con un aumento, negli USA, di 10 volte dell'energia fotovoltaica e di 5 volte di quella eolica.

Ha caldeggiato il recente accordo tra Usa e Cina sulla riduzione dei gas serra nell'atmosfera.

Il tema della conservazione dell'ambiente si è sviluppato soprattutto negli ultimi 60 anni, inizialmente come osservazione dell'enorme pressione antropica sugli ecosistemi naturali, inglobando in seguito lo sfruttamento delle fonti energetiche fossili, con l'impatto sempre più evidente dell'inquinamento causato da queste e dalle altre attività umane.

La storia personale di John Paul Holdren è in effetti la dimostrazione pratica della svolta subita dall'ambientalismo nei suoi obiettivi e nelle sue strategie: le motivazioni del cambiamento sono quantomai diverse ed anche contrapposte, e vanno dalla necessità di evitare crisi umanitarie a quelle di tipo politico – economico con il pericolo di conflitti bellici estesi e di opportunismo economico.

Procediamo con ordine.

Sul finire degli anni '60 del secolo scorso nacque in Nord America il movimento ambientalista i cui aderenti si riconobbero nelle tesi di alcuni libri che fanno ormai parte della storia del movimento, come **The Population Bomb** (1968) di Paul Ehrlich, e **I limiti della crescita** (1972) di Meadows e Randers commissionato dal Club di Roma. In questi testi, frutto di studi condotti con rigore scientifico su dati statistici ufficiali e studi probabilistici che si avvalsero di metodologie all'avanguardia per i tempi, si poneva alla base del problema ambientale la sovrappopolazione e gli alti tassi di natalità della specie umana che stavano determinando un aumento della pressione antropica sulle risorse naturali. Tale pressione antropica, espressa dalla equazione di Ehrlich:

$$I = P * A * T$$

(I=Impatto ambientale, P=livello di popolazione, A=Consumo pro capite, T=Indice di cambiamento tecnologico) vedeva come primo elemento del problema ambientale il numero della popolazione (P), che non avrebbe potuto essere sostenuta dall'ambiente nei tempi lunghi (si tenga presente che allora la terra contava meno della metà della popolazione odierna).

In un articolo del 1969, Holdren e co-autore Paul R. Ehrlich sostenne che "se le misure di controllo della popolazione non vengono avviate immediatamente e in modo efficace, la tecnologia può far pesare e non respingere la miseria a venire."

Quindi nel 1973, Holdren incoraggiava un calo della fertilità ben al di sotto dei limiti di sostituzione generazionale negli Stati Uniti, perché "210 milioni ora sono molti e 280 milioni nel 2040 è probabile che siano troppi". Nel 1977, Paul R. Ehrlich, Anne H. Ehrlich e Holdren co-autore del libro di testo "**Ecoscienza: Popolazione, risorse, ambiente**" hanno discusso il possibile ruolo di una grande varietà di mezzi per affrontare la sovrappopolazione.

Il tema dell'impatto ambientale ebbe risonanza planetaria e fu variamente interpretato nei vari paesi. D'altra parte nell'equazione che riassumeva i problemi posti dagli ambientalisti erano presenti, oltre alla "bomba demografica" anche gli effetti deleteri del consumismo, della limitatezza delle risorse energetiche (quasi esclusivamente fossili) e dell'impatto ambientale dell'industrializzazione.

Nei paesi più sviluppati il problema centrale all'attenzione dei governi era quello delle risorse energetiche: la diminuzione avrebbe creato situazioni disastrose per le popolazioni abituate ad un alto tenore economico e tecnologico, molto di più che nei paesi arretrati.

Questa realtà era stata sottolineata da molti scienziati e avvalorata da quello che si verificava nei blackout elettrici (v. New York, novembre 1965).

Aldilà dell'atteggiamento folkloristico degli hippies, occorre assicurarsi l'apporto energetico, anche con la pressione militare e sviluppare le fonti nucleari, anche perchè alla fine degli anni '60 il picco di produzione del petrolio (oltre il quale sarebbe crollata l'estrazione, ora rinviato a dopo il 2050) era stato posto ai primi anni 2000.

La questione demografica era di scarso interesse dato che molti paesi (in Europa soprattutto la Francia) erano in fase di equilibrio o di decremento e l'emigrazione era soprattutto un problema degli USA come sottolineava Holdren.

Tale questione invece venne considerata fondamentale da paesi a sviluppo intermedio e alto indice di fertilità, come la Cina e l'India, dove vennero imposte misure drastiche di controllo della popolazione, tenendo conto soprattutto delle disponibilità di risorse alimentari, con risultati scarsi e dannosi quali lo squilibrio fra uomini e donne.

Nessun interesse, ovviamente, nei paesi a scarsa antropizzazione come quelli del terzo mondo (caratterizzati anche da basso fabbisogno tecnologico) o dall'URSS preoccupata quasi esclusivamente dal confronto politico militare con gli USA.

Il concetto di *global warming* non esisteva ancora, la deforestazione, l'inquinamento e l'estinzione delle altre specie viventi tenuti in scarsissima considerazione, in quanto problema troppo lontano nel tempo e quindi lasciato alle future generazioni.

Infine il controllo demografico e dell'emigrazione forniva il fianco alle critiche dei movimenti etici e religiosi, poteva sconfinare nelle ideologie razziste, pertanto piuttosto che affrontarlo in termini scientifici era preferibile ed opportuno per i politici ignorarlo.

La risoluzione più semplice sarebbe stata quella di "esportare know how" cioè aumentare le conoscenze per creare benessere nei paesi sottosviluppati, in cambio di un coordinamento mondiale nella limitazione delle nascite ma tale atteggiamento avrebbe ridotto automaticamente le disponibilità dei paesi più ricchi: meno potere, più competizione per le risorse naturali, rischi di conflitti mondiali; realisticamente sarebbe finita così, stante l'incapacità degli esseri umani di coordinarsi su temi di interesse planetario, come tuttora stiamo dimostrando.

Il discorso sviluppato dal movimento ambientale era di largo respiro, spingendosi nel secolo successivo, troppo avanti per l'ottica dei governi mondiali, non solo occidentali.

Tale atteggiamento di inerzia ha fatto sì che la popolazione del pianeta abbia raggiunto e superato i sette miliardi, gli ambientalisti hanno silenziato il problema sovrappopolazione e ne hanno fatto un tabù che comporta l'ostracismo e l'emarginazione dal movimento di chiunque osi accennarvi.

Giustamente gli ambientalisti odierni sono a favore di un mondo multiculturale, in cui il fenomeno migratorio è ben visto in quanto contribuisce alla redistribuzione delle risorse, e se parlano di decrescita si riferiscono non alla natalità umana ma all'economia, ma resta incomprensibile (v. le motivazioni riportate nell'articolo successivo) come mai non si siano preoccupati di coniugare l'emigrazione con il controllo demografico.

Il loro accenno su temi ambientali come la difesa di aree verdi e di alcune specie a rischio (in presenza del ruolo preminente riservato ai diritti di Homo) si riducono a questioni di facciata, senza una reale influenza sulla deriva cui si sta avviando il pianeta.

Anche l'attuale incremento delle fonti di energia rinnovabile rischia di diventare un'arma nello scacchiere internazionale per creare una crisi economica nei paesi fornitori (vedi l'attuale situazione della Russia e dei paesi Arabi per il crollo del barile di greggio, sia per il diminuito fabbisogno mondiale sia perchè gli USA, avendo un surplus di energia disponibile, girano il pianeta offrendo in concorrenza il loro eccesso di shale gas e petrolio).

Così rischiamo di trasformare una grande svolta per la salvaguardia del pianeta in un motivo di pericolosi attriti internazionali.

Nell'articolo che segue pubblicato nel luglio 2014 su "Council of European Canadians", due studiosi

esperti di ambientalismo, ricostruiscono la storia del movimento e cercano di dare una risposta. Si tratta di Tim Murray, geografo e ambientalista dell'Università del Texas, e di Ricardo Duchesne, sociologo canadese, professore presso l'Università di New Brunswick. Il loro articolo riguarda soprattutto l'ambientalismo nord-americano, ma è probabile che molti dei motivi analizzati dai due esperti si possano applicare anche ai verdi europei e agli ecologisti nostrani.

Articolo originale

Ricardo Duchesne and Tim Murray on an environmentalist/corporate rapprochement around Immigration

(Traduzione a cura del blogger Agobit sul sito "unpianetanonbasta")

Oggi la popolazione degli Stati Uniti supera i 320 milioni di abitanti. Uno studio dell'US Census Bureau (2009) dimostra che senza il fenomeno migratorio la popolazione USA sarebbe oggi di 127 milioni, con grande giovamento dell'ambiente naturale nord-americano, città più piccole, minore cementificazione del territorio, una vita meno frenetica e una natura incomparabilmente più bella. Assai inferiori sarebbero anche le emissioni di CO2 in atmosfera, l'inquinamento dell'ambiente, l'uso di veleni e di sostanze chimiche e la produzione di tossici e di rifiuti.

Eppure gli ambientalisti continuano a non capire. Il Sierra Club (importante associazione ambientalista nord-americana) in Canada e USA organizza spesso manifestazioni contro i cambiamenti climatici e in favore dello sviluppo sostenibile. Ciò nonostante quando l'11 luglio 2014 si è celebrata in alcune città canadesi e americane la "**giornata mondiale della popolazione**" riguardo all'emergenza della sovrappopolazione mondiale: indovinate un po'? Nessuno degli aderenti al Sierra Club o ad altre importanti associazioni ecologiste si è fatto vedere né a Toronto né a Victoria né a Washington o negli altri luoghi delle manifestazioni.

Come hanno potuto questi cosiddetti ecologisti ossessionati dai cambiamenti climatici tacere la vera causa che sta alla base di tutti i problemi ambientali: la sovrappopolazione della specie umana?

Per il fondatore della "Giornata della Terra", Gaylord Nelson, la sovrappopolazione è la causa fondamentale del degrado ambientale. Questo rapporto tra esplosione demografica e degrado della terra è stato accettato da altri colleghi di Nelson, tra cui il regista David Brower (del Sierra Club). Nel 1970 l'equazione $I=PAT$, sviluppata da Paul Ehrlich e John Holdren, era la formula fondamentale del movimento ambientalista. I (Impatto ambientale) = P (livello di popolazione) x A (Consumo pro capite) x T (Indice di cambiamento tecnologico).

Alcuni credevano che le tecnologie di produzione del secondo dopoguerra fossero il motivo principale dell'accelerazione del degrado ambientale, ma Ehrlich e Holdren - i fondatori del moderno ecologismo - hanno insistito sul fatto che le dimensioni della popolazione fosse il più importante fattore $I=PAT$. Cosa è successo dopo il 1970? Da qualche parte lungo la strada il movimento ambientalista ha perso la sua impostazione originaria e ha abbandonato l'intuizione chiave che era alla base dell'equazione $I=PAT$.

Quali sono i motivi? Ce ne sono due principali. Il primo è l'ascesa del concetto di "Correttezza Politica" (Politically Correct) collegato alla nuova ideologia dei diritti assoluti della persona umana (o meglio del soggetto uomo inteso anche nella sua individualità), soggetto uomo visto come padrone e dominatore incondizionato dell'ambiente terrestre e di tutto ciò che esiste comprese le altre specie viventi e la natura nei suoi vari aspetti.

L'altro motivo alla base del cambiamento del movimento ambientalista è costituito dagli interessi economici e politici delle grandi imprese (che in America finanziano gran parte della politica). La compresenza di questi due motivi può suscitare qualche perplessità: come hanno fatto due forze politiche apparentemente opposte, e cioè quelle che si rifanno al Politically Correct e quelle che hanno la sponsorizzazione delle grandi imprese, a svolgere un ruolo comune nel minimizzare fino ad annullare il dibattito sulla sovrappopolazione?

Possiamo iniziare a rispondere a questa domanda con il ricordare che per molti ambientalisti fin dagli anni '90 stava diventando piuttosto ovvio che la crescita della popolazione negli Stati Uniti e in altre nazioni dell'Occidente come il Canada e l'Australia e in quelle del Continente Europeo, non

veniva guidata dai tassi di fertilità negli stessi paesi ma dall'immigrazione regolare e irregolare.

John Tanton, che ha iniziato come un attivista del Sierra Club negli anni 60, è stato una figura chiave nel promuovere l'attenzione verso l'immigrazione quale causa di aumento della popolazione con la conseguente espansione urbana e antropizzazione del territorio. L'espansione delle medie e grandi città, la costruzione di infrastrutture, la cementificazione del territorio, la produzione industriale per i grandi numeri della popolazione, l'industrializzazione e la meccanizzazione dell'agricoltura sono state cause determinanti del degrado ambientale nei nostri paesi.

Tanton aveva fatto questa connessione logica tra popolazione e ambiente nel 1970. Ancora nel 1980 in alcuni dibattiti del Sierra Club si era convenuto che "era evidente che il numero di immigrati negli Stati Uniti influenza in maniera determinante la dimensione complessiva della popolazione residente", e che una importante domanda per gli ambientalisti è la seguente: "quanti immigrati gli Stati Uniti vogliono o potranno accettare e quanto tasso di territorio naturale è da destinare all'urbanizzazione e ai servizi necessari a sostenere le nuove popolazioni che si sono stanziate sul nostro territorio?".

Si andava chiarendo così il concetto di "**pressione antropica**" in funzione della densità demografica in un determinato territorio.

Un documento pubblicato dal Center for Immigration Studies (marzo 2001), spiega bene il motivo per cui l'immigrazione è diventata il fattore principale di crescita della popolazione degli USA, e perché sia i conservatori che i liberals vennero a concordare sul fatto che l'immigrazione era cosa buona per l'America (posizione a cui gli ambientalisti non hanno mai ribattuto). Nel 1960 l'immigrazione era una frazione insignificante della crescita americana. Nel corso del precedente mezzo secolo, l'immigrazione legale annua era in media meno di 200.000 ingressi. Le modifiche alla legge sulla immigrazione nel 1965 (tra cui la liberalizzazione delle ricongiunzioni familiari) iniziarono un effetto a valanga che si manifestò in pieno negli anni '70.

Ogni aspetto della crescita della popolazione degli Stati Uniti è cambiato da allora secondo i voluminosi rapporti del National Center for Health Statistics, il Census Bureau, e il Servizio Immigrazione-Naturalizzazione. Al tempo stesso i tassi di fertilità della popolazione americana sono scesi a un livello che avrebbe consentito la stabilizzazione della popolazione nel giro di pochi decenni; ma i livelli di immigrazione stavano aumentando rapidamente.

Padre Theodore Hesburgh, allora presidente della Notre Dame University, è stato il presidente di una Commissione Federale che ha studiato le politiche e le questioni dell'immigrazione alla fine del 1970. Hesburgh ha avvertito nel suo rapporto che i numeri dell'immigrazione avrebbero continuato ad aumentare a causa di due potenti gruppi di interesse politico: 1) gli interessi commerciali conservatori che hanno spinto per una maggiore immigrazione per mantenere bassi i salari medi in America e in crescita il mercato dei consumatori; 2) le Lobby liberals e la sinistra americana che vede le nuove popolazioni e i gruppi etnici di riferimento come probabili voti e fonte di potere per la propria parte politica. Le conclusioni di Hesburgh si sono rivelate esatte.

Dal 1980 l'immigrazione annuale era più che raddoppiata e aveva superato le 500.000 unità/ anno. Dal 1990, l'immigrazione legale media annuale aveva superato il milione di arrivi / anno. E i numeri ufficiali non includono dai 200.000 ai 500.000 clandestini l'anno. Durante gli anni 90 gli immigrati e i loro discendenti hanno contribuito al 70 % della crescita della popolazione statunitense. Molte pubblicazioni sono uscite negli anni 80-90 sui legami tra fenomeni immigratori e degrado ambientale in Nord America. Ma, nonostante tali studi, il politically correct stava prendendo il sopravvento nella cultura occidentale.

Il fenomeno è stato particolarmente evidente nella sinistra, che si è trasformata da forza politica interessata alla difesa degli interessi della classe operaia e del sindacato a forza terzomondista e in favore di una società multiculturale e multiethnica. Anche la destra si veniva trasformando da forza legata agli interessi della classe media e alla difesa corporativa e degli interessi nazionali, a paladina del mercato mondiale e dei diritti umani assolutizzati a diritti del consumatore universale.

I gruppi ambientalisti, ancora negli anni '90 avevano sottolineato la necessità di porre limiti ai fenomeni immigratori e nel 1997 alcune associazioni verdi - tra cui Earth First, Friends of the Sea Otter, California Coalition for Immigration Reform, Voice of Citizens Together- chiesero un tetto di

100.000 ingressi / anno. Altri ambientalisti e associazioni si associarono alla richiesta di restrizioni: Gaylord Nelson, Paul Ehrlich, e inoltre Paul Watson leader di Sea Shepherd Conservation Society, Randy Hayes leader di Rainforest Action, e Lester Brown del Worldwatch Institute, chiesero anch'essi una restrizione della immigrazione.

E' da notare che Nelson era un senatore democratico del Wisconsin, un progressista convinto, e oltre a cercare di limitare l'immigrazione assegnava un ruolo decisivo alla lotta per contrastare la sovrappopolazione nord-americana e mondiale al fine di salvaguardare l'integrità ambientale. Ma dopo gli anni 90 il politically correct ha cominciato a dividere gli ambientalisti e ad affermarsi in tutte le culture specialmente in campo politico. Nel 1998 il Direttore del Sierra Club, Carl Pope, ammoniva coloro che chiedevano limiti all'immigrazione da parte del Sierra Club, ad evitare l'argomento che " verrebbe percepito di appoggio a persone con motivazioni razziste".

Queste preoccupazioni riguardo al razzismo hanno coinciso con il crescente supporto finanziario da parte di alcuni miliardari ai gruppi ambientalisti più importanti. Un esempio calzante è quello di David Gelbaum, un finanziatore generoso del Sierra Club negli anni 90. Gelbaum, che ha accumulato centinaia di milioni di dollari come investitore di Wall Street, chiari subito al Sierra Club che lui avrebbe voluto finanziare in modo ingente il Sierra Club ma, come affermò in un articolo pubblicato sul Los Angeles Time: " Io ho detto a Carl Pope (Direttore esecutivo del Sierra Club) che se loro verranno fuori con questa storia dell'Immigrazione e vi si opporranno, non avranno manco un dollaro dal sottoscritto!".

Il Sierra Club si è attenuto all'ordine impartito e, come dopo si è appreso, è risultato il beneficiario di oltre 100 milioni di dollari nel corso degli anni 2000 e 2001. Il risultato? Il Sierra Club da allora non accennò più al fenomeno immigrazione o alla sovrappopolazione e ha invertito i fattori dell'equazione di Ehrlich ($I=PAT$) puntando soprattutto sul contrasto alla T di innovazione tecnologica e ai consumi, ed evitando del tutto come la peste qualsiasi collegamento tra i temi del degrado ambientale e quelli della crescita della popolazione e immigrazione.

Brenda Walker osserva: "lungo la strada per la sua nuova identità, il Sierra Club ha perso molti vecchi membri che erano disgustati dalla tragica devoluzione del Club di John Muir nell'ortodossia della sinistra più ciavattara". Tuttavia il gruppo ha, in cambio, acquisito nuovi piacevoli associati come MoveOn.Org, il SPLC, La Raza e...George Soros il multimiliardario.

Quindi non vi è più alcuna carenza di soldi alle organizzazioni ambientaliste, anche se il potenziale bacino di appartenenza è notevolmente diminuito. Una illustrazione puntuale delle priorità odierne del Sierra Club si può trovare nelle dichiarazioni degli otto candidati al Consiglio di Amministrazione del Club nelle elezioni del 2011. Non c'è una sola menzione del problema della sovrappopolazione, né si accenna al fatto che proprio quell'anno il mondo avrebbe raggiunto i sette miliardi di umani.

Il movimento ambientalista è stato infiltrato e dirottato nei suoi obiettivi da gente che aveva visto fallire le proprie idee e si era subitaneamente convertita all'ambientalismo come ancora di salvezza per poter ancora contare qualcosa: vedovi dell'ideologia marxista, ex hippies, femministe, apologeti dei diritti umani "over all", crociati del terzomondismo e accademici con l'erre moscia che amano passeggiare agiatamente nei parchi di alberghi costosi durante le loro abituali conferenze con altri colleghi dediti al jet set. Tutti questi falsi ambientalisti hanno avuto la faccia tosta di accusare chi difende l'ambiente dalle conseguenze della sovrappopolazione e della eccessiva pressione antropica sulle risorse del pianeta, di deviare dagli obiettivi solidali e democratici del movimento per associarli a movimenti dell'ultradestra a cui i veri ambientalisti sono stati sempre estranei.

Spregevole è stato il loro uso del Southern Poverty Law Center per accusare molti seri ambientalisti preoccupati per la deriva di una Terra di sette miliardi di umani, di essere "razzisti", una tattica oggi spesso usata con grande effetto sui media compiacenti e su una opinione pubblica manovrata dai grandi gruppi.

Una persona che è stata oggetto degli attacchi senza remore morali da parte del SPLC è John Tanton. Ascoltandolo, Tanton sembra una persona ragionevole, coerente, scientificamente preparato, moderato, e umanamente preoccupato per il benessere del popolo americano. Ma l'intento di SPLC non è quello di confrontarsi con Tanton e impegnarsi in un dibattito aperto e

basato sui dati obiettivi: al contrario vogliono mettere a tacere le sue opinioni e criminalizzare qualsiasi diversità intellettuale riguardo ai temi della sovrappopolazione e delle immigrazioni incontrollate. Prima del cambio improvviso di strategia, il Sierra Club e altri importanti movimenti ambientalisti comprendevano tra i propri membri sia conservatori che progressisti. Con la cacciata dei "populationists" questi movimenti sono divenuti finte organizzazioni ambientaliste e hanno avuto campo libero per affermare la loro ideologia basata sui diritti assoluti di Homo.

Con nessuna importante organizzazione che li appoggia, gli ambientalisti sinceri hanno dovuto rinunciare alla loro battaglia per una giusta interpretazione della formula I=PAT, mentre il Sierra Club si dedicava ad un'idea falsa e ingenua della sostenibilità. L'emarginazione di questi ambientalisti che la pensano diversamente dalla "maggioranza" è stata feroce e gli è stato persino impedito il finanziamento di nuovi studi e la pubblicazione di libri su argomenti tabù come la sovrappopolazione. Al contrario il Sierra Club e i suoi cloni sono pesantemente finanziati da capitalisti ben orientati sul politically correct.

Certo, gli ambientalisti coscienti del vero pericolo costituito dall'esplosione demografica umana hanno fatto i loro errori. Ad esempio non hanno posto a brutto muso ai falsi ambientalisti le domande che forse andavano poste: "Cosa deve fare il Sierra Club e cosa deve dire -o non dire- per ottenere tutto questo denaro?". Oppure: "Che cosa si aspettano le grandi aziende da loro?" E, "Perché la leadership del Sierra Club e la Fondazione Suzuki e altri della loro specie tengono ben nascoste le fonti da cui ricevono le loro donazioni e perché non pubblicizzano i loro bilanci?".

In Canada il presidente della Royal Bank of Canada, Gordon Nixon, ha pubblicamente sostenuto la necessità di aumentare a 450.000 ingressi / anno l'accoglienza di immigrati legali.

In una conferenza tenutasi nel giugno 2012 sulla politica di immigrazione ha dichiarato con forza che "l'immigrazione, l'integrazione, la diversità etnica e il multiculturalismo sono tutte collegate allo sviluppo e che il successo sarà determinato dalla capacità del nostro paese di guidare tutta la linea di attuazione di strategie proattive verso l'immigrazione". Le grandi banche favoriscono l'immigrazione perché determina la crescita della popolazione, delle persone in attività, dei commerci e dei consumi, ed in definitiva aumenta il loro tasso di profitto. Vogliono un maggior numero di acquirenti delle case, più mutui, e vogliono incentivare i prestiti di denaro ai costruttori. Non c'è nulla di peggio per le banche che uno stop all'edilizia. E, naturalmente, come le grandi imprese, anche le banche sono interessate ad una manodopera a basso costo.

E' un mondo che lascia stupefatti: Corporations, grandi aziende, grandi banche, immigrati, multiculturalisti, miliardari, gente politicamente ben orientata verso l'equo e solidale, stanno tutti insieme sulla stessa barca che viaggia verso un mondo sovrappopolato, di megalopoli, cementificato, inquinato, devastato e antropizzato, deforestato, surriscaldato dal carbonio, tossico e trasformato dalla chimica, ma...politicamente corretto.

Un trionfo dei diritti dell'uomo su quello che resta delle altre specie e della natura del nostro pianeta soprassaturato di umani. La Royal Bank è stata un donatore per la David Suzuki Foundation, e la Fondazione Suzuki non ha mai toccato il tema della immigrazione o dell'eccesso demografico. Ma alcuni mesi fa Suzuki si è svegliato e ha dichiarato in una intervista ad un giornale francese: "Penso che il Canada è troppo pieno di gente! Anche se è il secondo paese più grande del mondo, la nostra area naturale utile si è fortemente ridotta. Inoltre la nostra politica verso l'immigrazione è disgustosa: **razziamo paesi del sud del mondo privandoli dei futuri leader, e vogliamo aumentare la nostra popolazione per sostenere la crescita economica.** E' pazzesco!".

Dopo queste dichiarazioni di un esponente "ecologista" della sinistra, il ministro conservatore canadese Jason Kenney lo ha attaccato per "aver espresso opinioni velenose, irresponsabili e xenofobe". Ezra Levant, un altro conservatore, ha attaccato Suzuki su "Sun News" dichiarando che le sue sono "folli idee xenofobe che di fatto lo mettono alla destra del Ku Klux Klan in materia di immigrazione".

In pratica i conservatori in Canada, ma non solo, sono divenuti i garanti del politically correct!

A parte secondarie differenze di enfasi sui profitti aziendali, sulla tassazione, sulla distribuzione delle risorse, sulla manodopera a basso costo o sulle differenze di reddito, stiamo assistendo ad una

convergenza politica tra sinistra liberal e destra, tra ambientalisti e imprese, tra organizzazioni ecologiste e banche, sulle questioni più importanti del nostro tempo e che riguardano la salvezza del pianeta e la salvaguardia dell'ambiente naturale. Questioni che stanno rapidamente trasformando il nostro mondo in maniera irreversibile e che pongono in gioco la sopravvivenza della nostra cultura, della libertà come si era storicamente determinata in occidente, e infine la salvezza della Terra.

Gli ambientalisti ricevono regolari finanziamenti solo se si tengono fuori dal tema della sovrappopolazione e delle migrazioni, e le aziende sono accolte nella comunità delle imprese democratiche e solidali purché siano "socialmente responsabili" e si attengano alla libera circolazione di merci e di uomini. Di tutto questo fa le spese ciò che resta dell'ambiente naturale sia in occidente che in tutte le altre regioni del pianeta. Ogni giorno si sacrificano migliaia di ettari di foreste e di territorio verde per le esigenze illimitate della specie umana.

Non si può essere oggi autenticamente ambientalisti e negare, allo stesso tempo, che esista un problema di eccesso demografico. Come ha detto il biologo di Harvard E.O. Wilson: " il mostro che oggi imperversa sulla Terra è l'eccessiva crescita della popolazione umana. In sua presenza, il concetto di sostenibilità è un costrutto teorico fragile che rende inutili tante lotte degli ambientalisti che non vogliono riconoscere il problema".

In conclusione ci si deve chiedere: dove sono i veri ambientalisti?

Quel che si vede attualmente è che esistono due distinte correnti dell'ambientalismo. Ecco la differenza in poche parole. Ci sono i cosiddetti ambientalisti nel senso oggi prevalente, che non si oppongono alla crescita esplosiva della popolazione umana e vogliono una società multiculturale e multietnica che accoglie i migranti. Costoro ritengono che il numero della popolazione umana sulla terra non influisca sul degrado ambientale in maniera significativa.

L'altra corrente, oggi debole ma che prevedibilmente si svilupperà in futuro, è quella degli eco-maltusiani che vogliono il controllo demografico per poter salvaguardare quel che resta dell'ambiente naturale e che collegano direttamente il degrado ambientale alla eccessiva crescita demografica rispetto alle risorse disponibili, e alle conseguenti migrazioni di massa. In questo senso, gli eco-maltusiani sono gli unici veri ambientalisti.